CESENA, 31 MAGGIO

01/02 GIUGNO 2008

LA PREGHIERA

ETTORE VALZANIA

RELAZIONE NON LETTA E VISTA DAL RELATORE

(gli interventi non sono ben comprensibili perché lontani dal registratore)

Ettore : Noi ci siamo fatti questo bel triennio insieme e siamo riusciti ad andare a conoscere e a vedere tante cose della Parola di Dio, tante cose del pensiero francescano, della vita francescana, però, oggi come oggi, dopo tre anni, dovremmo in teoria essere almeno un po' più preparati a fare formazione ed essere un pochino più maturi per vivere questa formazione nella nostra vita e nel mondo. Secondo voi, un week-end che chiude un triennio che aveva questo scopo e queste indicazioni, questi presupposti, a che cosa può essere dedicato? Secondo voi qual è la cosa che manca? Voi dovete pensare ad un ultimo week-end di un triennio di scuola tipo questa, cosa mettereste come tematica? Sono tanti gli argomenti che non siamo riusciti a fare, sono almeno una decina di temi importantissimi esempio " i livelli di identità" sarebbero stati bellissimi farli. Li faremo al quarto anno. Al di là dei temi saltati che riprenderemo e li faremo diventare più belli, ma voi cosa mettereste come tema di quest'ultimo week-end?

Intervento:io penso che dopo una fase teorica, buttiamoci adesso

Ettore: tu dici un tema che possa riguardare delle linee guida per esprimere queste maturità formate: umana, spirituale e sociale, però quella sociale manca, riguarderà tutto il quarto anno. Voi dite che questo sarebbe il tema fondante per l'ultimo week-end.

Intervento: una verifica di quanto in effetti abbiamo digerito di tutto quello che , perché qualcuno a modo suo ha preso delle cose, alcune di un tipo altre di un altro a secondo del suo modo dio essere. Quindi una verifica sarebbe opportuna per come mettere in pratica le cose eventualmente da andare ad approfondire ancora meglio.

Intervento: in genere succede che il capo, cerca di dare la carica.

Intervento: non sono in grado di camminare

Ettore : sai che non è tragico, potrebbe essere normale a questo punto avere tante domande e chiedermi : - adesso cosa faccio?

Intervento: io sto pensando al fatto dell'importanza come chiusura di fare una verifica e qual è la cosa particolare che ciascuno ha assimilato e trattenuto e se gli risponde a quell'attesa che aveva all'inizio.

Ettore: questo è quel punto interrogativo di lunedì mattina. E' un confronto per tutti. C'è una specie di verifica non scritta, di che cosa ha significato, di che cosa c'è, che cosa è rimasto, qual' è la cosa che ha colpito di più, anche per vedere e capire per il prossimo triennio. Molti come ultimo avrebbero messo la verifica, altri?

Intervento: un riassunto tematico

Intervento: se uno riesce a farlo proprio perché è stato un discorso che per tre anni è stato allargato e praticamente la strada non era stata tracciata per quanto riguarda il triennio. Seguire le tracce che voi ci avete dato e farle proprie per poi essere testimoni con gli altri, credo che ci si possa riuscire è chiaro che si potrebbe anche avvertire un certo disorientamento per le cose che avete messo in luce in questa cosa e direi che siamo arrivati ad una formazione che io negli anni precedenti non avevo avuto. Quindi c'è questo desiderio che può essere realizzabile e questa formazione stimola e quindi io sono d'accordo di dare delle direttive più precise, non perché non sono state indicate ma anche perché come direttive per immagazzinarle ed esprimerle agli altri devono essere interpretate perché i temi da voi trattati sono stati tanti. Certo è un discorso molto vasto da quello che io ero stata abituata in fraternità dove si parlava di tutt'altro. Non c'era alla base una formazione. La formazione era stata lasciata all'individuo o all'assistente.

Per me è una cosa nuova, le cose nuove piacciono e stimolano.

Ettore: oggi noi abbiamo scelto qualcosa di diverso, un punto dal quale non si può non partire, non esiste niente senza questo punto. Per arrivare a questo punto dovevamo faticare tre anni e poi forse non ci siamo. Cosa sarà mai? La conoscenza di se stessi credo sia importantissima perché altrimenti non c'è formazione, secondo me. La formazione senza la conoscenza di se stessi è una formazione di contenuti; se invece alla formazione si uniscono tutti quegli strumenti che servono a conoscere sempre meglio se stessi, allora diventa una formazione esperienziale, cioè c'è il contenuto che viene attualizzato dentro la vita del cuore, allora la persona si appassiona a quella crescita, altrimenti è una crescita culturale. Le crescite culturali hanno sempre dei grandi problemi, dei grandi rischi, perché, studiare i contenuti, lo possiamo fare tutti, però la capacità di applicazione, di attualizzazione dei contenuti invece, è uno sforzo dell'esperienza del cuore. E' il cuore che si deve sforzare di vivere quel contenuto per farne esperienza e per tradurlo in gesto di vita, altrimenti non funziona, altrimenti noi sappiamo bene i testi, ma non migliora la qualità della nostra vita. Allora in questo senso, questo tipo di strada intrapresa come formazione è di gran lunga più difficile, più lenta, più lunga però solca. Quando l'hai fatta, l'hai sperimentata, non l'hai imparata. E' questo che è diverso in questo tipo di scuola. Quello che noi abbiamo cercato di fare è stata una cosa molto piccola, in modo molto semplice, elementare di applicare psicologia, spiritualità e formazione e di renderli una cosa unica, di trovare un linguaggio che li mettesse in comunicazione, su quelle che erano le esperienze di alcuni di noi già fatte e su quelli che erano i consigli di persone come don Alessandro Manenti che avete visto e che è un po' colui che ha aperto la strada a questi tipo di dimensione formativa che ripeto non riguarda soltanto il capire la santità di Francesco, ma il saperla leggere e interpretare e saperla tradurre nel proprio stato di vita. Sono mancati dicevo tanti argomenti, ad esempio povertà, castità e obbedienza nei laici. Che cos'è? Cosa sono i livelli di identità? Che cos'è sostanzialmente quello che Francesco ha scoperto dentro la vera letizia che voi avete fatto con Ruzzolini? Quell'episodio di Francesco nella vera letizia, è un episodio che forse a noi non è capitato e non capiterà mai. Che cosa significa vera letizia all'interno della nostra fraternità? Oppure la vera letizia riguarda quel portone che non si apre e che però noi all'interno della fraternità non siamo in grado di rimanere sereni. Ci sono tanti aspetti e purtroppo è difficile farli anche in un week-end perché vedete poi che il sabato pomeriggio fino ad una certa ora non si riesce ad iniziare. Io non lo avrei scelto, ma giustamente ho obbedito, e tutto il corso ha scelto i lavori di gruppo. Io avrei usato quel tempo per fare altre esperienze formative, anche se il lavoro di gruppo ha dato modo a tante persone di elaborare di più. Per partire e per andare anche in quella verifica, per poi fissare dentro a quella verifica i

punti cardine che noi consigliamo di portare all'interno delle nostre fraternità, sperando che voi nel prossimo triennio facciate almeno parte di una equipe di formazione, che vi interessiate di formazione e che cerchiate di viverla prima ancora di farla, la cosa con cui vogliamo partire è molto semplice. Noi in questo week-end, come diceva Valerio, dovremmo ottenere "un mandato", una carica e una lucidità, una chiarezza che ci possano servire per. Rispettiamo questo programma, il triennio doveva concludersi avendo fatto anche un pochino di più di dottrina sociale, avendo fatto altri temi. Non ce l'abbiamo fatta, bene così. Vuol dire che siamo stati fermi sui temi che faticavano a passare. Bisogna anche saper aspettare. Se però vogliamo fare il primo week-end e l'ultimo del triennio e il primo del quarto anno, se li vogliamo concentrare in un unico punto, c'è la possibilità, cioè è: fine e partenza. Dice la parola del nostro amico carissimo Gesù Cristo:

- **In quel tempo Gesù e i suoi discepoli attraversavano la Galilea, ma egli non voleva che alcuno lo sapesse. Istruiva infatti i suoi discepoli e diceva loro: " Il Figlio dell'uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno; ma una volta ucciso, dopo tre giorni, risusciterà".**

Ci credete che è risorto? Ummm, c'è un problema lì è? Bisognerà lavorare tanto sulla morte.

- **Essi però non comprendevano queste parole e avevano timore di chiedergli spiegazioni.**

Attenzione, perché il pezzo che è Marco, detto il primo vangelo, il vangelo più scarno, più semplice, a volte sembra mancare di qualche collegamento, perché qui, c'è l'annuncio della Passione, poi continua e dice

- **Giunsero intanto a Cafarnao. E quando fu in casa, chiese loro: " Di che cosa stavate discutendo lungo la via?". Ed essi tacevano. Per la via infatti avevano discusso tra loro chi fosse il più grande.**

E' incredibile, sembra tutto staccato, perché lui parla di andare in croce, loro per contro, come contro altare, guardate l'immagine, invece che cercare di decifrare, decodificare quello che era il messaggio della Passione, che non era l'annuncio di una morte, era l'annuncio di una metodologia. Come fa Marco a mettere insieme la Passione, morte e Resurrezione con il più grande fra di loro? Dov'è il ponte qui fra questi due concetti? Sembra staccato, ma difatti è come dicesse – guardate che vi anticipo che il metodo, non è quello là, è questo qua. E loro discutevano fra di loro chi fosse il più grande. Questo sarebbe stato un incontro sulla minorità.

- **Allora sedutosi, chiamò i dodici e disse loro: - se uno vuol essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti.-**

Poi, sembra un altro brano ancora, perché di solito negli altri vangeli sono separati e

- **E , preso un bambino, lo pose in mezzo e abbracciandolo disse loro: - chi accoglie uno di questi bambini nel mio nome, accoglie me; che accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato.-**

Passione, poi ad un certo punto si inserisce il concetto del più grande fra loro, poi ci piazza il bambino. E' un itinerario o l'evangelista ha avuto un problema? E' un itinerario! Cioè dice alla scuola regionale dell'Emilia Romagna Gesù Cristo: - attenzione perché se per caso vi è sfuggito, c'è un unico metodo per mettere in pratica ciò che voi avete imparato, ed è la pratica del sacrificio, della passione, della donazione di se stessi.

Questa non porta solo alla resurrezione del corpo quando sarà, questo porta alla resurrezione quotidiana, cioè tutti i giorni si risorge dopo aver fatto la Pasqua. Lo sperimenti solo però, se realmente muori a te stesso. Io mi ricordo tanti argomenti che ci hanno insegnato a morire a noi stessi. Poi dice – perché, tu, caro partecipante al corso di formazione dell’O.F.S. dell’ Emilia Romagna, ti dimentichi sempre che questo metodo nella vita, deve essere messo in pratica, servendo gli altri, cioè avendo una sorta di attenzione e di progetto particolare per servire gli altri. Tu ti alzi la mattina e uno ti chiede: - qual è il tuo progetto di vita? E tu tutte le mattine o tutte le volte che te lo chiedono devi riuscire a rispondere :SERVIRE IL PROSSIMO. Siamo un po’ lontani per partire e andare nella società vero? Poi ci dice ulteriormente – io non ci sono più in carne ed ossa in mezzo a voi, non vago più per i paesi, insegnando nelle sinagoghe – non si sa chi insegna adesso nelle sinagoghe che sono le nostre chiese, dovremmo ricominciare a capire con i religiosi che cosa si insegna nelle chiese. Ci vorrebbe questa domanda sarebbe un punto zero che la nuova –millenium e unte – di Giovanni Paolo II aveva cercato di tracciare per laici e religiosi; quella lettera enciclica era per tutta la chiesa, era significativo che lui volesse parlare alle porte del terzo millennio a tutta la chiesa, come per dire che forse c’è qualche cosa da correggere anche per noi religiosi, non solo per il popolo laico. Gesù dice – io ti do un ulteriore esempio, siccome io non vago più fra di voi, ti faccio presente che il giusto approccio alla vita, per andare in croce e per andarci essendo servitori di tutti, è quello di essere come un bambino -. Allora dici- i bambini non fanno mica progetti e programmi- come facciamo ad essere dei bambini adulti? Fidarsi. Questo è l’approccio alla vita cristiana: fidarsi, avere il coraggio, avere un obiettivo che non impedisca alla naturalità del bambino di venire fuori, e queste sono tutte cose molto pratiche, liberarsi dalle proprie paure. Il bambino come fa a liberarsi dalle zavorre? Trasparenza e purezza di cuore. La libertà di essere se stessi. Lo stupore del bambino, la libertà di essere se stessi, il bambino è libero di essere se stesso, questa fiducia nell’accoglienza. Noi che adesso abbiamo trovato tutti questi termini, abbiamo il problema di come fare, perché tornando all’argomento principale, dovevamo dare qualche cosa che fosse fine, l’arrivo e la nuova partenza. Siccome adesso abbiamo aggiunto che perché sia così, arrivo e nuova partenza, dobbiamo trovare un qualche cosa che ci dà la possibilità di continuare a lavorare e maturare queste cose che abbiamo detto. La metodologia di Cristo non è quella che vediamo noi, c’è sempre uno scarto fra noi e Cristo. Per noi il servizio vuol dire una cosa, per Lui vuol dire un’altra. Noi dentro ad una nostra opera cerchiamo sempre l’io, Lui sostanzialmente rimane sempre Dio. Noi cerchiamo sempre la realizzazione, Lui invece è sempre amore. Ci sono delle differenze. Con cosa possiamo lavorare pazientemente e in modo perseverante per colmare questo scarto? L’unico incontro che poteva esistere oggi, era quello sulla preghiera. Perché l’incontro sulla preghiera, la preghiera, è punto di incrocio di tutto ciò che è la nostra esperienza di vita, di tutto ciò che è esperienza formativa, di tutto ciò che è esperienza affettiva, emotiva, razionale e tutte le parti del nostro vivere compreso quella sociale, alla quale, come vedete, sappiamo come approcciare nel modo giusto ma sentiamo molto anche lo scarto. Noi abbiamo individuato come approcciare al nostro vivere sociale nel modo cristiano, abbiamo visto che cos’è la croce e cioè la donazione di se stessi, abbiamo visto che è una cosa gratuita, abbiamo visto che noi sostanzialmente spostiamo sempre l’obiettivo anziché in questa donazione in quella che ci porta ad essere o alla destra o alla sinistra e cioè essere il più grande, quindi sostanzialmente ricevere un compenso dal nostro amore. E’ bello che Cristo per esprimere il concetto più alto di amore non dica – tu marito, tu moglie – ma dica – colui che dona la vita per i propri amici, questo è l’amore più alto. E’ particolare questa cosa, probabilmente ci ha anche un po’ pensato su, perché poche volte usa la parola amici. Pensate, forse, c’è una gratuità nell’amicizia che supera addirittura quella che ci può essere nel matrimonio. L’atto sessuale stesso è un prendere e un dare. L’amicizia sembra addirittura superare questa logica che qualcosa mi ritorna, diventa donazione vera. Non c’è amore più grande di colui che dona la vita per i propri amici. Lui indica

chiaramente questa via. Ci aggiunge : ve la indico perché così il più grande fra di voi sarà colui che serve i suoi fratelli, i suoi amici ma lo deve fare, parole di san Paolo, con la semplicità di un bambino. Quando san Paolo dice : se tu non hai la carità, sei come un cembalo, se tu non ritrovi quella dimensione “ infantile “ del vivere, sei come un cembalo. Perché? Perché sostanzialmente anche per ognuno di noi stare alla destra o alla sinistra è lo scopo della nostra vita. Qualsiasi cosa che facciamo nella nostra vita, anche amare i nostri figli, ci realizza e lo vediamo molto bene quando un figlio non viene proprio come noi lo volevamo, quando abbiamo un figlio un po’ problematico, guarda caso lì, siamo in crisi, fra le crisi più nere della nostra vita perché riscontriamo in quel figlio il fallimento della nostra realizzazione. Soffriamo per il figlio, un po’ per lui e un po’ per noi. Così per il marito, per la moglie, per i fratelli. E’ difficile la gratuità, è qualcosa di complesso, anzi è qualcosa di semplicissimo, ma faticoso. La gratuità è particolare, ed è l’unica cosa che serve per andare a lavorare nel mondo come cristiani. Se dalla prossima settimana qualcuno di voi metterà su un bel gruppo in parrocchia e il parroco gli dice che deve insegnare assolutamente don Bosco, che non vi venga mai in mente di dirgli di no. Ma con le armi e gli strumenti che avete acquisito, insegnate don Bosco e dentro ci mettete san Francesco. Forse non c’è bisogno neanche di questo. Vai a vedere in don Bosco, quali sono gli aspetti di vita più santi e vedrai che coincidono assolutamente con la santità di Francesco e viceversa perché? Perché la santità ha un unico stampo, perché l’amore gratuito ha un unico modo. Allora come facciamo noi ad approcciare a questo tipo di realizzazione di vita cristiana? Questa è una realizzazione che non va ad occupare posti, destra sinistra, più alto più basso, va ad occupare spazio. Noi cominciamo ad essere, quindi come essere andiamo ad occupare del posto, non il posto o i posti, ma dello spazio nella vita degli altri. Quando tu cominci a donarti agli altri, cominci ad occupare uno spazio dentro al cuore dell’altro, crei una relazione. Chi è il terzo fra il marito e la moglie? La terza persona è la relazione. Chi è il quinto in famiglia tra moglie, marito e due figli? La relazione che viene creata. In questo senso, vedete che tanti temi tornano. E’ un altro stile questo qui, è un altro stile quello di approcciare di vivere. Io non vivo perché devo assolvere al compito di formatore, io vivo da formatore perché formare è vivere la parola di Dio. E’ sentire le fragranti parole di Dio, altro argomento che vi è stato fatto da Maranesi. Le fragranti parole del mio Signore; c’è stato molto su quella parola – fragrante - . Se noi cominciamo a capire che questo è la vera via, vita e verità, allora a questo punto formare significa vivere un qualcosa del nostro essere cristiano. Amare, donare il mio tempo significa vivere un qualcosa del nostro essere cristiani. Fare l’amore con un uomo o con una donna, significa vivere qualcosa del mio essere cristiano, non è qualcosa di separato. Purtroppo non ci siamo arrivati alla sessualità, dovevamo fare anche quella perché ce ne tanto bisogno tra i cristiani che non riescono a distinguere che cos’è sessualità, emotività, affettività. Se abbiamo un gruppo di giovani che ci chiedono di spiegare loro che cos’è la sessualità per Dio, cosa gli rispondiamo? C’è un nuovo linguaggio per parlare di queste cose o dobbiamo affidarci ai dogmi della Chiesa che per essere vissuti devono essere spiegati altrimenti sembrano dei paletti invivibili? Torniamo al nostro argomento principale, se questo è il giusto modo, se questo è il vivere qualcosa del nostro essere cristiano, in tutte queste dimensioni, qual è il punto nodale, il punto più profondo, il punto più alto, il punto più grande e il punto più piccolo, la vera forza di ogni persona cristiana? E’ la preghiera. Non si serve nessuno senza che non si è stati serviti dalla preghiera. Non siamo in grado di nessuna gratuità se non siamo stati esposti alla gratuità che Dio mette nella preghiera personale. Non c’è nessun tipo di obiettivo valido se non è stato visto alla luce della verità più profonda di me stesso, e qual è l’unico luogo nel quale posso trovare questa lucidità, questa verità di me stesso? E’ la preghiera. Non c’è luogo più importante per la conoscenza di se stessi che non sia la preghiera. Non c’è metodo di amore che non sia tale se prima non è stato nella mia giornata, preceduto dalla preghiera, meglio ancora, vissuto contemporaneamente alla preghiera. Io sono una persona che può stare in relazione con un’altra persona mentre continuo ad essere in relazione

con Dio, e la relazione col prossimo è significazione, trasfigurazione di Dio e la relazione con Dio è significazione della relazione col prossimo. Sostanzialmente posso vivere un rapporto trinitario nella mia vita. Io – Lui – l'altro. Non c'è altra via, perché il momento in cui io mi metto in relazione profonda con Lui, in quel momento faccio tutte queste cose, dono completamente me stesso, continuo in questa donazione a conoscere me stesso, amo il prossimo prima ancora di incontrarlo, perché questa è la cosa speciale, la cosa splendida è che io ti amo ancora prima nella mia preghiera e poi nella mia vita. E così la vita diventa preghiera e la preghiera diventa vita e si diceva di Francesco, era un uomo fatto preghiera, non si distingueva più il tempo in cui viveva e il tempo in cui pregava, probabilmente era arrivato alla sinderesi, punto di unione più alto o più profondo tra la mente e il cuore, probabilmente lì abita Dio. Io non capisco un bel niente se non vado in quel punto, se non vado in quelle profondità. La preghiera è la cosa più difficile. Piano piano i mariti, le mogli un pochino più attempati, ci insegnano che malgrado i difetti, i problemi e burrasche della vita, alla fine ci si può anche voler bene. Volersi bene non è la cosa più difficile di questo mondo, perché sostanzialmente una certa comunione si crea, ma la preghiera non è così. Dice il vecchio monaco – è la preghiera la parte più difficile del nostro essere vivi, senza preghiera siamo morti. Adesso passo un attimo da Francesco

- **Veramente con gioiosa devozione egli, si aggirava tra le dimore celesti e in completo annientamento di sé,**

se voi volete veramente imparare ad ascoltare, vi ricordate l'altra volta abbiamo fatto l'esercizio a tappe sull'ascolto, se io voglio imparare ad ascoltare, l'esercizio vero è nella preghiera, annientamento di sé, eppure Francesco sembrava uno che pensava sul serio, si faceva domande, aveva progetti, aveva addirittura presunzioni, orgogli fortissimi e non era neanche troppo facile a lasciare lì, era uno che tutto sommato discuteva sulle cose. E quando arrivò colui che non voleva piantare il cavolo a rovescio, gli ha anche detto – fratello, non sei mica fatto per stare qua, perché se non riesci a stare a sentire una volta e a fidarti anche di ciò che ti sembra ingiusto, qua fai il guerriero te. Questo non è un esercito. – Se dobbiamo piantare un cavolo a rovescio, ragazzi è un macello. Se noi siamo sicuri che quello che noi stiamo vedendo è giusto, ci fosse una volta che noi diciamo – sulla tua parola getto le mie reti – Se non lo imparo nella preghiera l'annientamento di me, non funziona, quando andrò di fronte al prossimo non sarò in grado di annientarmi per ascoltarlo. Non gli faccio uno spazio tale, da poterlo accogliere. Qual è l'immagine dell'accoglienza che ci è venuto a portare il professor Bottino, psicologo e psicanalista? La donna che accoglie nel gesto sessuale l'uomo. Non solo lo abbraccia e lo accoglie, ma lo accoglie dentro di sé. Cioè in questa immagine che non è sporca o volgare, è un'immagine dolce, ci sono due corpi che entrano in un tale contatto che praticamente vivono l'uno dentro l'altro. E' qualche cosa di stupendo, di magnifico. Questa è l'immagine dell'accoglienza che noi non facciamo mai, noi non riusciamo mai. Avete mai visto i Barbapapà? I barba- papà sono educativi al massimo in questo senso, anche per i bambini, perché insegnano a loro a cambiare un po' se stessi. Sono fatti con grandi pancioni, una specie di birilli da bowling, tutti plastici, si trasformano in una carrozza, in un cavallo, ecc. e quando vogliono abbracciare sono in grado di fagocitare con le loro braccia qualcuno, di accogliere dentro. Se noi non facciamo questo, difficilmente annientiamo noi stessi, e dove lo impariamo questo? E' impossibile per noi impararlo andando immediatamente dal prossimo, perché il prossimo ha delle spigolature che sono difficili da abbracciare, ti fanno male. Quando tu vai ad abbracciare uno spigolo, ti fa male. Se noi questa sorta di plasticità non la troviamo all'interno della nostra preghiera personale, e non facciamo allenamento di questa accoglienza, sostanzialmente quando noi andiamo ad abbracciare, siamo rigidi, non riusciamo a fare spazio alle irregolarità dell'altro. Se non ci riusciamo, ci lamentiamo perché nasce la solitudine. Dice – sono stato

abbracciato, ho abbracciato ma io mi sono sentito solo lo stesso. – sei sicuro che non sia tu ad essere un po' rigido? Prima di dire che non sei stato accolto, non è che sei un po' rigido?

- **Dimorava a lungo come nascosto nelle piaghe del Salvatore**

per lui, la preghiera era un nido, stava con Lui. Non gli interessava di nient'altro. Non gli interessava di fare domande, né di ricevere le risposte. Stava con Lui, quello era quel tempo.

- **Perciò cercava luoghi solitari per poter lanciare completamente la sua anima a Dio.**

Non è lo joga, non è mettersi in uno stato di contemplazione, lanciare l'anima. Lo stato di contemplazione, non è la relazione con una persona. La preghiera è la relazione con Cristo, con Dio. Io sto con Te.

- **Tuttavia, quando c'era bisogno non esitava un istante a passare all'azione per giovare alle anime e alla vita dei fratelli.**

Era da lì che prendeva tutta quell'energia. Non si può partire per la missione sociale senza sapere dov'è il luogo per il rifornimento. Non si può pensare di inventarci una qualsiasi situazione della vita e dell'amore ai fratelli se non si è perseveranti dentro a questo momento che è il momento più profondo, più alto e di massima verità di noi stessi. Non si può neanche pensare di vincere con le nostre forze ciò che continua da noi ad essere tenuto fuori dalla preghiera. Ruzzolini diceva – esserci tutto – continuiamo a non portare nella nostra preghiera quelle che consideriamo le nostre malattie, le nostre mancanze, le brutture, continuiamo a lasciarle fuori. Le crediamo lontane dalla misericordia di Dio, invece sono solo lontane dalla misericordia di noi stessi. Noi siamo misericordiosi con noi stessi tanto quanto lo siamo con gli altri o viceversa. Quindi facciamoci la misura.

Da questo punto di vista un unico punto unisce la mia vita interiore con la mia vita sociale, altrimenti io sono schizofrenico. Un solo punto e un solo modo per vivere il punto di unione fra la mia vita relazionale e la mia vita interiore per essere sempre me stesso. Come voleva essere il bambino? Libero di essere se stesso. Se io voglio chiedere perdono ad un confratello in maniera semplice e non elaborata con i se e i ma, è lì che trovo la profondità, allora sarò semplice e dirò –mi dispiace, non ho visto, - se io voglio accogliere qualcuno che mi chiede perdono, devo aver vissuto quel momento, altrimenti io gli dirò - è troppa grossa questa mancanza, - oppure gli dirò – va sempre così, non cambia mai -. Questo è il punto di unione della vita relazionale, cioè il luogo preferito da Dio per entrare in relazione con noi ed è lo stesso luogo che noi possiamo avere per entrare in relazione con gli altri. Quando approcceremo a una persona, approcceremo prima al suo cuore e poi alle sue opinioni. Le sue opinioni, come anche le nostre, creeranno sempre uno spazio , un diaframma, una differenza, uno scarto. Dice il Vangelo del giorno dopo:

- **In quel tempo, Giovanni disse a Gesù: “ Maestro, abbiamo visto uno che scacciava i demoni nel tuo nome e glielo abbiamo vietato, perché non era dei nostri. “ Ma Gesù disse : “ non glielo proibite, perché non c'è nessuno che faccia un miracolo nel mio nome e subito dopo possa parlare male di me. Chi non è contro di noi è per noi.**

Il giorno prima era tutto sull'io. Questo dice – noi -. Dice l'attualizzazione:

- **Porto sicuro per san Francesco era la preghiera prolungata. Egli sentiva il desiderio ardente di stare con il suo Signore. Spesso capita di ascoltare uomini e donne che manifestano questa**

aspirazione profonda, ma che alla fine concludono sempre con le stesse parole : “ non ho tempo”. E’ vero che la società in cui viviamo ci impone ritmi di vita frenetici, ma probabilmente anche se avessimo a disposizione delle giornate di 48 ore, arriveremmo alla sera sempre con le stesse parole sulla bocca : non ho tempo”. C’è dunque in noi una effettiva volontà di stare con il Signore?

Io scommetto che se per un’ora di preghiera si prendessero 1000 euro, si pregherebbe a manetta. Non funzionerebbe la preghiera a quel punto, perché non è gratuita, ma io sono convinto che alcuni di noi che non pregano molto, soprattutto i più taccagni, beccando mille euro all’ora, farebbero anche gli straordinari.

- **Assomigliamo forse ai discepoli che nel brano precedente si dividevano**

Cosa diceva il brano precedente? Che gli altri discepoli si sdegnarono quando c’era la destra e la sinistra, oppure discutevano fra loro di chi era il più grande. Sostanzialmente per l’io, si separavano. Adesso anche per il noi.

- **Si dividevano tra loro in nome del proprio io, mentre nel brano odierno si dividono dagli altri in nome del proprio noi.**

Vedete che senza questo aspetto, l’approccio al prossimo o anche l’approccio di gruppo diventa diaframmatico, perché io vado a combattere una battaglia col prossimo e con la società. Per arrivare all’ultimo messaggio, quello che Valerio diceva, noi abbiamo un compito come francescani nella società e nella chiesa, dire a tutti quanti che lo stile di vita della fraternità è possibile e applicabile alla vita. Lo dobbiamo dire nel contesto ecclesiale che non c’è e lo sapete tutti meglio di me, lo dobbiamo dire nel contesto sociale che non c’è e la parola amore è stata sostituita da una parola molto più scarna e fra l’altro molto più infruttuosa, sterile, che è la solidarietà, che ormai è diventata solo ed esclusivamente assistenzialismo e lo dobbiamo dire nel contesto politico che continua a combattere le battaglie delle proprie ragioni dimenticandosi che la politica nasce come servizio al popolo stesso. Se noi siamo questo e lo siamo per vocazione e lo è stato Francesco, perché Francesco, socialmente parlando è stato dirompente, (incontro di padre Prospero – Francesco e il laicato del suo tempo), avete visto l’impatto di uno che ci credeva sull’intera società. Uno è bastato che ci credesse sul serio sull’intera società. Alle ultime elezioni, Veltroni, ha cambiato proposta e ha sconquassato lo stile politico, non ha vinto chiaramente, ma ricordatevi che da 50 anni, noi in parlamento non avevamo solo 5 gruppi politici, ma ne avevamo dai 12 ai 40 a seconda delle varie elezioni. Questo è il punto, noi abbiamo uno stile, abbiamo una vocazione che va prima vissuta, arata, segnata dentro di noi per poi in ogni contesto di vita che facciamo, cominciamo a portarla, principalmente dentro alle nostre fraternità, poi dentro alle nostre famiglie, chiaramente, io lo darei per sottinteso di non separare il nostro modo di approcciare le relazioni fra la chiesa e la casa. Potremmo scoprire che casa e chiesa sono la stessa cosa. Vorrei ben sperare che in famiglia siamo gli stessi che siamo in chiesa e se per caso non ce la facciamo, ben venga che usiamo gli stessi metodi per riparare con il perdono, la correzione fraterna, la spiritualità dal basso. Se non parlate dal cuore con la vostra famiglia io non so più da chi mandarvi. Con chi parlate? Con il direttore spirituale? Fate qualche mese e poi a secondo di come si pone può darsi che smettiate. Col confessore, magari, ne diciamo una parte, col marito un’altra, con i figli un’altra, c’è il rischio che non ci ricordiamo come siamo.

Adesso leggiamo un brano di Bruno Forte, il mandato è questo, lo slogan è questo, noi siamo francescani, per noi la vita ha un significato solo, un’ammissione sola e uno stile solo, non ne ha altri. Se siamo in politica

noi dobbiamo creare dialogo, piattaforme, ponti. Se siamo nella società noi dobbiamo creare opportunità, ponti, dialogo, piattaforme. Se siamo in fraternità, dobbiamo creare ponti, dialogo, piattaforme. Noi dobbiamo essere piatti da questo punto di vista. Piatti non vuol dire che non abbiamo una proposta. Potrebbe essere che abbiamo anche quella migliore, cioè quella di prendere il buono che viene da ognuno e farlo diventare bene comune. Cosa che la politica continua a non darci, continua a non insegnare, cosa che il sindacato continua a non insegnare. Cosa che le nostre fraternità continuano a non insegnare, cosa che le nostre parrocchie continuano a non insegnare, cosa che noi stessi continuiamo a non insegnare, principalmente a noi stessi e poi agli altri.

- **Mi chiedi: perché pregare? Ti rispondo: per vivere.**

Sì, per vivere veramente, bisogna pregare. Perché? Perché vivere è amare.

E l'unico modo di vivere è amare, altrimenti ci si sterilizza e si diventa aridi.

- **Una vita senza amore non è vita. E' solitudine vuota, è prigione, è tristezza. Vive veramente solo che ama, e ama solo chi si sente amato, raggiunto o trasformato dall'amore.**

Perché potevamo fare l'incontro su delle parole del genere solo al terzo anno? Dovevamo distruggere il mito dell'amore perché altrimenti, noi, all'amore facciamo sempre un romanzo. Per noi amore è armonia. Non è vero. Dio non è andato in croce armonizzato. C'erano delle grida in quella croce. Eppure quella è la profonda prova certa dell'amore di Dio, proprio quello strazio. La prova concreta è che ha tenuto lì se stesso, annientando se stesso e fra l'altro senza che questo potesse cambiare le sorti del mondo e Lui era Dio. Se questa preghiera, nelle nostre fraternità, la insegniamo il primo giorno, senza che nessuno ha fatto un cammino di conoscenza di se stesso e non sa neanche di averlo il buco nero dentro se stesso, o non sa riconoscere neanche i suoi stessi difetti, sostanzialmente questo diventa balsamo. Amore, pace. Fermo restando che se un bel giorno non è ne amante ne pacifico, sostanzialmente si sbarella qualcosa e c'è anche il rischio che poi lascia perdere e dice che questo Dio non è fatto per lui, perché non gli dà quello di cui ha bisogno. La preghiera è la cosa più attualizzata che esista. La preghiera è la cosa meno spirituale che esista, perché nella preghiera ci sono talmente tutto, se la faccio in questo modo, che non c'è solo lo spirito, ma c'è tutto il corpo, tutta la mente. E' la cosa meno spirituale eppure la più alta. E' la cosa meno sociale eppure è pietra angolare del mio essere sociale. E' la cosa meno attiva ma è condizione indispensabile per essere attivi. E' la radice. Infatti è vivere la mia radice.

- **Mi dici: ma io non so pregare! Mi chiedi: come pregare? Ti rispondo : comincia a dare un po' del tuo tempo a Dio. All'inizio, l'importante non sarà che questo tempo sia tanto, ma che tu glielo dia fedelmente.**
- **Porta a Dio il tuo cuore, anche se è in tumulto: non avere paura di dirGli tutto, non solo le tue difficoltà e il tuo dolore, il tuo peccato e la tua incredulità, ma anche la tua ribellione e la tua protesta, se la senti dentro.**

La preghiera non deve essere – noi che ci trucchiamo allo specchio- la preghiera deve essere questa autenticità vera, perché è grazie al vivere questa autenticità con Lui che riusciamo poi a viverla con gli altri, a non essere doppi, a non essere falsi, a non essere ambigui. Gli altri cominciano a fidarsi di noi quando non siamo doppi. Vivi queste difficoltà, vivi questa protesta; voi siete in relazione con un amico. Avete scoperto un Dio che non è vostra appendice o Lui appendice nostra. Non siamo tubi vuoti dove passa questa sorta di

spirito. Noi siamo persone che Lui ritiene tali e che possiamo entrare in relazione con Lui ogni secondo di più e noi abbiamo una dignità che ci riconosce e che non vuole togliere neanche di fronte ai peccati più alti di noi stessi. Non la vuole togliere mai, ce l'ha sempre presente, ci tratta sempre con rispetto e noi possiamo discutere e litigare con questo Dio. Perché chi fa la volontà del Signore fra i due figli che vanno a lavorare nella vigna, quello che brontola e poi ci va o quello che dice subito sì e poi non ci va? Il Vangelo dice – il primo è quello che fa la volontà del Signore. A Lui non scoccia che noi brontoliamo, non scoccia che noi siamo un po' tristi e un po' arrabbiati. Sono altre le cose che feriscono Dio e che lo offendono, es. quando verniciamo di perbenismo le sue parole e le usiamo e le strumentalizziamo nella nostra vita e nella società. Questo gli fa molto più male.

- **Tutto questo, mettilo nelle mani di Dio: ricorda che Dio è Padre – Madre nell'amore, che tutto accoglie, tutto perdona, tutto illumina, tutto salva. Ascolta il suo silenzio: non pretendere di avere subito le risposte. Persevera. Come il profeta Elia, cammina nel deserto verso il monte di Dio: e quando ti sarai avvicinato a Lui, non cercarlo nel vento, nel terremoto o nel fuoco, in segni di forza o di grandezza, ma nella voce del silenzio sottile. Non pretendere di afferrare Dio, ma lascia che Lui passi nella tua vita e nel tuo cuore, ti tocchi l'anima e si faccia contemplare da te anche solo di spalle.**

Vi ricordate l'esercizio dell'ascolto? Quanto bisognava spegnersi. È la stessa cosa nella preghiera.

- **Ascolta la voce del suo silenzio. Ascolta la sua parola di vita. All'inizio, potrà sembrarti che il tempo non passi mai, persevera con umiltà, dando a Dio tutto il tempo che riesci a darGli, mai meno, però, di quanto hai stabilito di potergli dare ogni giorno. Vedrai che di appuntamento in appuntamento la tua fedeltà sarà premiata, e ti accorgerai che piano piano il gusto della preghiera (il gusto, non il senso del dovere,) crescerà in te, e quello che all'inizio ti sembrava irraggiungibile, diventerà sempre più facile e bello. Capirai allora che ciò che conta non è avere risposta.**

Questa è la parte più bella di questo brano. La preghiera non è avere risposte e lo capisci pregando ma dice:

- **Ma mettersi a disposizione di Dio: e vedrai che quanto porterai nella preghiera sarà poco a poco trasfigurato.**

E come se io nella preghiera parto con qualcosa del cuore e arrivo con qualcosa di completamente diverso. Non svaniscono le domande, non arrivano le risposte ma le domande si sciolgono come neve al sole. E' un qualche cosa di particolare che avviene nella preghiera. E' come se nella preghiera noi raggiungiamo l'essenziale. È come se tutte le menate, le masturbazioni mentali, interiori, tutta questa sorta di magazzino, di mondo che ci vive dentro, pianino pianino cominciano a sciogliersi e a scomparire come neve al sole, fino a darci una lucidità maggiore. Non sono più importanti quelle risposte che cerchi, è molto più importante che le domande si siano dileguate, perché ti hanno dato il senso di quanto viveva in te di inutile. L'essenzialità, la terra, l'erba, stanno sotto.

- **Così quando verrai a pregare col cuore in tumulto, se perseveri ti accorgerai che dopo aver a lungo pregato non avrai trovato risposte alle tue domande, ma le stesse domande si saranno sciolte come neve al sole e nel tuo cuore entrerà una grande pace.: la pace di essere nelle mani di Dio e di lasciarti condurre docilmente da Lui.**

Non possiamo pensare di percepire la pace di Dio se non facciamo questo, in modo perseverante. Se non lo facciamo in modo perseverante, vuol dire che vince la volontà di fare domande. Se noi continuiamo a vivere con la volontà di fare domande a Dio, sostanzialmente noi rimaniamo nelle tensioni di fare domande.

- **Allora, il tuo cuore fatto nuovo potrà cantare il cantico nuovo, e il “ Magnificat” di Maria uscirà spontaneamente dalle tue labbra e sarà cantato dall’eloquenza silenziosa delle tue opere.**

Sono lontani da noi certi concetti vero? Sono lontane da noi certe esperienze! Questa non è preghiera, questa è un’esperienza di preghiera, questo non è pregare, è – io me ne sto un po’ con Lui -. E’ diverso, questa è relazione. Io sono suo amico. Lui vuole passare del tempo con me, proprio con me, da solo. Non è come noi che per avere un appuntamento vero con un mio amico, dobbiamo fare chissà quali cose, no, Lui ad uno ad uno; è un rapporto personale.

- **Sappi, tuttavia, che non mancheranno in tutto questo le difficoltà: a volte , non riuscirai a far tacere il chiasso che è intorno a te e in te; a volte sentirai la fatica o perfino il disgusto di metterti a pregare;**

avete mai provato il disgusto di mettersi a pregare? Avete provato il disgusto della preghiera? La nausea della preghiera? Bene, se l’avete provato, è una cosa buona.

- **A volte, la tua sensibilità scalpiterà, e qualunque atto ti sembrerà preferibile allo stare in preghiera davanti a Dio**

Cosa avrà il cuore di questa persona che qualunque atto gli sembrerà preferibile allo stare in preghiera? Proviamo a fare una simulazione. Quando voi avete provato disgusto, perché l’avete provato?

Risposte:

Perché non avevamo mai risposte.

Non ci piacciamo troppo.

La paura di avere una risposta diversa da quella che ci chiede Lui.

Rifiutiamo la Sua logica di amare, tanto Lui mi chiede di amare. Io gli sto portando uno che non mi sta molto simpatico, che mi sta facendo ammattire nella vita, e Lui mi chiede di amarlo e io provo nausea ad andare da uno che mi chiede di amare, colui o colei che io non riesco ad amare, queste cose tra marito e moglie succedono spessissimo.

Sembra che mi stia chiedendo di abbandonarmi un po’ di più.

Fargli spazio. Non credere abbastanza nel valore della preghiera. In alcuni momenti dico che non ho tempo di pregare però mi veniva di perdonarmi perché tutto sommato

Ettore: Secondo te, perché non avevi tempo? Quindi uno che dà più valore a se stesso che alla relazione con Dio, come si chiama? Orgoglio spirituale. E’ normale che se io penso che sono autosufficiente, che posso fare senza Dio, anche se non lo penso così consapevolmente, di fatto la mia pratica dice questo – meglio che do il mio tempo all’ospizio degli anziani che starmene in preghiera. Attenti! Vuol dire che

l'ospizio ti dà qualche cosa di ritorno immediato. Chi è di solito che dà il ritorno immediato? Il peccato. Il peccato ti soddisfa subito. Io, mettermi al centro degli altri.

Vedete che solo da qualche risposta riusciamo ad arrivare a quello che c'è dietro quella nausea. Non ha mai niente a che fare con la mia donazione, anzi.

Risposta: e' un inquietudine quella che sentiamo perché ci rendiamo conto che chiede di fare un salto verso Lui e che ci permette di crescere.

Ettore: Chi è che sente quell'inquietudine, quella tristezza lì? Nel vangelo.

E' un'inquietudine che sento perché Lui mi chiede una salto. Il giovane ricco gli ha detto – io pago tutto, faccio questo, la preghiera, ma cosa devo fare per la vita eterna? Dona tutto ai poveri e seguimi. Per seguire uno, il problema non è dare tutto ai poveri, secondo me, il giovane ricco è rimasto nei problemi quando gli detto – seguimi - . E' un problema un po' più grosso. Perché non abbandoni le tue sostanze, abbandoni te stesso in quel seguimi. Prima gli dice abbandona tutte le sostanze, poi se ti devo seguire, perché io nell'abbandonare le sostanze, potrei rimanere lo stesso il centro dell'attenzione, perché se io sono un bel giovane ricco, sai con le mie sostanze che dono, posso ricevere tante gratificazioni, tanti favori, tanto auto centrismo, tanti riconoscimenti; ho abbandonato le sostanze ma sostanzialmente sono andato nella direzione che è ancora più importante per me che è me stesso. Quel seguimi, vuol dire abbandonare te stesso. Lì, non sei più te che guidi. Lui ti dice di fidarti, che non ti porta sul precipizio e ti dice di arrangiarti da solo. Questo è un Dio che non ci porta a quel punto lì.

Chi altri per la nausea?

Risposte:

La croce.

La fatica.

Ettore: Non hai mica detto la fatica della croce? A te non va la logica della croce. Più che la croce, il dolore della croce, è la logica della croce che non ti piace. E dici – qui ci si può salvare anche senza tutte queste cose. Vedete quanto c'è dentro a queste nausee della preghiera? Quanto c'è di noi da capire. E voi pensate che se io mi trovo in un bel momento di nausea spirituale, quando vado ad incontrare i miei fratelli o vado a fare politica nella mia amministrazione comunale, riesco a baipassare talmente me stesso che questo non viene fuori? E allora se quel bel giorno devo votare per la professione di uno dei miei confratelli, o votare perché il comune prenda una decisione per un motivo anziché di un altro, secondo voi, riuscirò ad essere così bravo, bello, forte, giusto, obiettivo ed oggettivo che questo non condizionerà la mia decisione? E se essendo un formatore dovrò fare un colloquio con una persona che mi chiede di entrare in fraternità e questa persona io la conosco poco e comincio a guardarla in modo poco oggettivo, non inciderà la mia nausea sul mio giudizio, sul mio approccio, sul mio stare vicino a questa persona? Allora quando dite che volete essere cristiani, siete sicuri di volerlo essere? Perché vuol dire che in ogni istante devo curare anche questi aspetti. Attenzione, devo curare questi aspetti, non mi è chiesto di guarirli. Devo perseverare nella cura, ma non mi è chiesto il risultato di guarire. Posso starmene malato, purché metto questa tensione forte nella cura. E' più importante la cura (cura uguale cammino) piuttosto che la guarigione (guarigione uguale traguardo). Quel traguardo è già assicurato e non è assicurato in funzione della mia donazione. E'

assicurato in funzione dell'unica donazione che è valsa a tutta l'umanità, che è quella di Cristo; a me spetta partecipare a questa donazione senza pretendere di essere l'unico che si dona o senza pretendere di essere considerato. Qual' è il sacrificio più grande, l'ultima tentazione di Cristo? Quale sarà la tua più grande tentazione che ti doni al mondo? Se non c'è il risultato, noi ci nauseiamo, noi cominciamo a non crederci più; se non c'è risultato in noi, se non c'è il risultato che ci qualifichi, noi cominciamo a nausearci; se non procediamo, se il mondo non va avanti, se il tutto non è incisivo, efficiente, noi dobbiamo riscontrare, verificare tutto e tutta la nostra vita è fatta da questo, è un esame ogni secondo. Vado al computer e scopro che sono ignorante, vado alle poste e scopro che ci capisco ancora meno, vado in banca che sono a zero; però quale è stata l'ultima tentazione? Per cosa ti doni? Perché vuoi andare a morire? Tanto non servirà a niente! Il demonio lo tenta tre volte prima e gli dice - tornerò al momento opportuno, quando sudi sangue, io vengo , quando tu sei lì e stai dando tutto te stesso - e niente ti fa vedere che questo funziona, lì, in quel momento c'è uno che ti chiede – perché lo fai? Quanti di noi nelle fraternità – ho fatto questo, ho fatto quest'altro, ho fatto quello – allora è lì che ti arriva quella voce che ti dice – ma perché lo fai? – A quel punto per che cosa lo fai? Lo fai per Lui e se non è un tuo amico, col cavolo che non lo tradisci. Allora ci vuole la relazione profonda che è quella che mi tiene in equilibrio, che mi dà sostanza, è quella che mi fa superare quella prova. La relazione profonda di Cristo, con chi l'aveva? Col Padre. E chi era Dio Padre per Cristo? Se stesso. Allora Lui è consapevole che il Padre nel Figlio ha donato se stesso. Quindi dice – tu mi hai amato donando te stesso, io ti amo ridonando me stesso e io e te siamo perfetti - .per gli uomini, doniamo di nuovo fino alla fine dei tempi, noi stessi, nello Spirito Santo. In questo senso qui, capite che quella relazione con Dio, cioè per farmi tenere fermo dentro ad una fraternità che non gira, non funziona, non vuole camminare, non vuole ascoltare, non vuole formarsi, vuole solo fare dei rosari, per tenere duro, bisogna avere una amicizia forte e l'amicizia per eccellenza è quella con Cristo nella mia vita intima. Politici che hanno dato la vita, non so se avete visto ultimamente il film su Aldo Moro, scusate, lui era stato abbandonato, così attualizziamo sempre per far capire che siamo laici, lui era prigioniero delle B.R. , l'avevano abbandonato tutti, lo scrive dichiaratamente nelle lettere, fa i nomi dei suoi amici più importanti che l'abbandonano, politici come lui che forse avrebbero potuto fare qualche cosina in più, allora lui che sapeva che cosa gli diceva ad un certo punto – affondo io e tutti quanti insieme a me – quello è un valore altissimo. Lui ha detto – io me ne sto zitto, do io la vita e per coloro che mi crocifiggono – non le B.R. ma i suoi amici – io invece di trascinarli giù, li lascio lì, perché? Perché penso che il bene comune è più importante della mia stessa vita e della mia stessa reputazione, perché in una lettera potrei dire i nomi di parecchie persone, io che sono da tantissimi anni nella vita politica italiana e che ne ho vissuto una delle parti più importanti – come poteva fare Francesco che conosceva tanti segreti della chiesa, forse li conosce ancora solo lui. Questa è la relazione. Per fare questo bisogna costruire e per costruire questo ci vuole tempo e perseverare.

- **Un dono particolare che la fedeltà nella preghiera ti darà è l'amore agli altri e il senso della chiesa:**

come francescani, non abbiamo Cristo come esempio, abbiamo addirittura Francesco. L'amore agli altri e un amore alla chiesa che non lo soddisfaceva assolutamente, ma ha sempre combattuto da dentro con le armi del dialogo e dell'accoglienza. In questo noi abbiamo un esempio. Noi diciamo – Gesù era Gesù –ma Francesco era Francesco. Oggi Francesco avrebbe vestito i suoi jeans e le scarpe da tennis. Lui ha messo la iuta perché era lo straccio dei poveri.

- **Più preghi, più sentirai misericordia per tutti, più vorrai aiutare chi soffre, più avrai fame e sete di giustizia per tutti , specie per i più poveri e deboli, più accetterai di farti carico del peccato altrui per completare in te ciò che manca alla Passione di Cristo a vantaggio del Suo Corpo, la chiesa. Pregando, sentirai come è bello essere nella barca di Pietro, solidale con tutti, docile alla guida dei pastori**

Io qui, ci metto una piccola parentesi. Docile ma in dialogo, non in guerra,

- **Sostenuto dalla preghiera di tutti, pronto a servire gli altri con gratuità, senza nulla chiedere in cambio. Pregando sentirai crescere in te la passione per l'unità del corpo di Cristo e di tutta la famiglia umana. La preghiera è la scuola dell'amore, perché è in essa che puoi riconoscerti infinitamente amato e nascere sempre di nuovo alla generosità che prende l'iniziativa del perdono e del dono senza calcolo, al di là di ogni misura di stanchezza.**

È il momento più importante della nostra giornata quell'incontro con la relazione. Ancora meglio se poi è succeduto dal Corpo e Sangue di Cristo. Il fulcro è questo. Per non andare a naufragare dentro a dei servizi sterili e inutili che compensano solo le nostre voglie di essere realizzati. Noi dobbiamo andare dentro a questo spirito. Quale sarà il premio? Dice : - Chi ha lasciato campi, case, lavoro , fratelli, mogli e mariti per me, riceverà cento volte tanto in questa vita e in più la vita eterna. Per la mia piccola esperienza di abbandono e di povertà laica, io posso dirvi, senza avere paura, che questo è vero. Non potrei dire il contrario, ne ho la prova concreta dentro la mia vita e praticamente dentro ad ogni giorno della mia vita. Più lascio, più mi arriva. Non ho mai lasciato da stupido, non ho mai buttato le cose, e non ho neanche buttato perle ai porci, ma è un itinerario chiaro nella mia vita. Essere sempre meno possessore di cose o di persone e io più do via e più mi arriva. Più io non voglio e più mi arriva e vi posso assicurare che è vero. Più ti fidi e più funziona. Lui, però vuole che il cervello lo usi, non da sciocco, ti devi dare da fare, cercare di capire, cerchi di fare meglio, quando hai fatto tutto questo, ok, fai Te. Ci deve essere una fiducia di fondo che viene sempre ripagata. Io non le ho cercate le cose che sto vivendo nella mia vita e possibilmente le ho anche respinte nel limite del possibile e dell'obbedienza, ma vi posso assicurare che se sono cose serie ed oneste, queste non tolgono niente alla vita, neanche alla vita della famiglia. Anzi, danno qualcosa in più. Io ho imparato talmente a spendermi fuori che così ho potuto spendermi anche dentro. C'è bisogno di qualità, non di quantità. La qualità delle nostre relazioni non si fa col tempo, si fa con la voglia di esserci tutto quando ci si è. E' da lì, che le cose cominciano ad avere un gusto particolare. Questo è il più grande augurio, il più grande slogan, il più grande mandato che potevamo farci. Noi gli strumenti li abbiamo, le armi anche, abbiamo tutto al giusto posto, adesso bisogna vedere quanto noi vogliamo usare tutto questo, compreso il fatto che ci sarà ancora tanto da imparare e da vedere e da servire. Avete mai provato a pensare cosa spinge un martire a morire per Cristo? E' esaltazione o c'è qualcosa che noi non conosciamo? Perché o questi erano degli esaltati o noi non conosciamo la dimensione che loro hanno potuto conoscere. Chiediamoci se abbiamo voglia di conoscere una dimensione di questo tipo.